

Apostoli Oggi - Luglio

12-07-2024 20:35:00 a cura di paolo (0 commenti)

MONS . JULIO ENDI AKAMINE
SAC LUGLIO 2024

CRISTO EDUCA I SUOI AL SERVIZIO
MISSIONARIO



Gesù è risorto nella sua piena realtà umana. Non è uno spirito disincarnato, un fantasma o un'allucinazione nostalgica. La sua corporeità è ora una corporeità glorificata: non appartiene a questo mondo e gode di uno status divino.

Cristo educa i suoi al servizio missionario

Di solito i nostri viaggi sono gioiosi e pieni di speranza: visite turistiche, relax, compagnia familiare, lune di miele, apprendimento, corsi, scambi culturali, ecc.

Questo è stato un viaggio triste, più simile a una fuga (Lc 24,13-35). I due discepoli stavano parlando di ciò che era accaduto a Gerusalemme: "*Gesù è stato un profeta in opere e parole, davanti a Dio e a tutto il popolo*". Egli risvegliava così tanta speranza! Tutto ciò che faceva e diceva prometteva un mondo nuovo! Ma accadde ciò che non ci aspettavamo: "*i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso*". Siamo rimasti delusi: "*Avevamo sperato che avrebbe*

liberato Israele, ma nonostante tutto questo, sono passati tre giorni da quando sono successe tutte queste cose".

In questo triste viaggio, però, c'è stata una sorpresa: *"Gesù stesso si avvicinò a loro e si mise a camminare con loro"*. Egli è presente, più presente e attivo che mai; più vicino che mai, ma loro non lo riconoscono. Pensano che sia un pellegrino: *"Sei l'unico pellegrino a Gerusalemme che non sa cosa è successo lì negli ultimi giorni?"*. Questa impressione è confermata dalla domanda di quello strano pellegrino: *"Che cosa è successo a Gerusalemme?"*.

Gesù è risorto nella sua piena realtà umana. Non è uno spirito disincarnato, un fantasma o un'allucinazione nostalgica. La sua corporeità è ora una corporeità glorificata: non appartiene a questo mondo e gode di uno status divino.

La cecità dei discepoli impedisce loro di riconoscere la presenza del Signore risorto. Essi consideravano la morte come l'evento finale e definitivo. Non l'aspettavano più, ed è per questo che non riuscivano a vedere Gesù. Gesù ha bisogno di rompere la cecità dei discepoli di Emmaus per rivelarsi all'evidenza dei loro sensi. Nonostante la loro cecità, i discepoli sulla strada di Emmaus accolsero questo strano pellegrino come loro compagno di viaggio.

Gesù chiese ai discepoli: *"Che cosa è successo?"* C'è dell'ironia qui. Il pellegrino sembra non rendersi conto di ciò che è successo, ma in realtà sono i discepoli a non sapere cosa sia realmente accaduto. Gesù è vivo e parla con loro, ma loro non sanno cosa sta succedendo. La domanda di Gesù fa uscire dal loro cuore tutto ciò che li tormenta. Gesù ci pone la stessa domanda: cosa sta succedendo? Si aspetta che diciamo ciò che ci consuma dentro.

I discepoli rivelano tutta la loro delusione: Gesù è stato una delusione per loro! Ha deluso le loro speranze e le loro aspettative. Si aspettavano che Gesù fosse un conquistatore che avrebbe imposto l'indipendenza politica nazionale. Si aspettavano da lui un'imposizione travolgente del potere divino attraverso i miracoli. Si aspettavano da lui una sicurezza costruita sulla prosperità economica e sulla ricchezza. Gesù ha frustrato tutte queste aspettative.

Meditate sulla situazione di delusione e scoraggiamento degli "apostoli di oggi"! Meditate sulle storie di apostoli che sperimentano la stanchezza e lo scoraggiamento. Le onde della stanchezza sembravano raggiungere noi, che avevamo sentito la chiamata a essere liberatori. Partecipavamo con emozione ai cambiamenti ecclesiali; pensavamo che, finalmente, la luce del Vangelo era riflessa nella Chiesa. In seminario ci siamo sentiti chiamati come una nuova razza di profeti che dovrebbero cambiare il mondo e la Chiesa con la grazia di Gesù Cristo.

C'era emozione nei nostri gesti e generosità nella nostra donazione. La Chiesa stava cambiando con il rinnovamento conciliare, con la presenza attiva dei fedeli laici cristiani e con i suoi nuovi impegni sociali e di liberazione. Ma poi è arrivato il momento della stanchezza e dello scoraggiamento.

Prima è arrivato lo scoraggiamento. Le cose non erano cambiate come pensavamo. Ora, non solo la gerarchia sembra retrocedere, ma le giovani generazioni cominciano a riesumare comportamenti e oggetti che sembravano superati: tirano fuori dai loro armadi vecchi paramenti e abiti, rivendicano il diritto di celebrare la Messa tridentina. Alla marea di scoraggiamento segue la stanchezza. *"Perché continuare a sforzarsi e a faticare? Non sarebbe meglio abbandonare le reti che sono rimaste vuote per tanto tempo? Ancora di più. Sembra che le reti siano state bucate e i pochi pesci che un tempo erano stati catturati scappano attraverso i buchi. Perché continuare a lavorare quando vediamo un numero sempre minore di fedeli sempre più vecchio?"*.

Lo scoraggiamento e la stanchezza hanno portato alcuni ad abbandonare l'Istituzione. In effetti, molti abbandonarono la barca della Chiesa, disillusi, amareggiati e scettici. Se non abbandonano per disillusione, abbandonano per stanchezza: "è meglio lasciar fare agli altri", "siamo già sconfitti".

In questa situazione angosciante, ricordiamoci dei discepoli sulla strada di Emmaus. Riflettiamo sulla loro crisi e la loro tristezza di fronte alla vita e alla missione. Leggendo la nostra vita alla luce della storia di Emmaus, le nostre vite possono ritrovare il loro senso e i Testi diventano trasparenti e molto attuali. Il Vangelo cessa di essere una teoria e parlano al nostro cuore, perché sono scritti per noi.

Anche i due discepoli sulla strada di Emmaus avevano l'illusione della gloria. Erano al servizio di Gesù, si sono dedicati valorosamente alla trasformazione radicale del popolo. Avevano lottato contro malattie e contro Satana. Andavano a proclamare il Regno con la potenza e la forza di Gesù. Avevano visto che anche gli spiriti maligni si sottomettevano al potere trasmesso loro da Gesù. Ebbene, è arrivato il giorno in cui si sono ritrovati feriti, senza fiato e senza forza, come tanti di noi.

Proviamo a immergerci nella crisi, nella stanchezza e nello scoraggiamento dei discepoli sulla strada di Emmaus. Dalla profondità della contemplazione può dipendere l'autenticità del nostro incontro personale con Gesù. È così che la vita del discepolato sembrava finire per quei due, in fuga verso Emmaus, stanchi, disillusi, sconfitti, sulla strada del nulla.

I discepoli sulla strada di Emmaus soffrono della terribile afflizione dell'accidia pastorale. È una sorpresa che ciò che Papa Francesco descrive come accidia pastorale si applica ai discepoli di Emmaus e a noi. Guardiamolo insieme: *"La minaccia più grande è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa. Si sta sviluppando la psicologia della tomba, che trasforma gradualmente i cristiani in mummie da museo. Disillusi dalla realtà, dalla Chiesa e da se stessi, sono costantemente tentati di aggrapparsi a una tristezza malinconica e senza speranza che si impossessa dei loro cuori come il più prezioso elisir del diavolo. Sono indubbiamente anime ardenti nel loro zelo, ma non dotate di un grande senso di discrezione e moderazione. Nei tempi attuali, non vedono altro che prevaricazione e rovina. Dobbiamo dissentire da questi profeti di sventura, che annunciano sempre eventi infausti, come se la fine del mondo fosse imminente"* (EG 83.84).

Quali sono le conseguenze dell'accidia pastorale? Chi ne soffre sprofonda in una profonda e permanente insoddisfazione, si sente male per il luogo in cui vive, non ama tutto, disprezza i fratelli e le sorelle che vivono con lui e vede solo i loro difetti, ignora chi è lontano, perde il senso dell'umorismo, reagisce con impazienza, fugge dalla socializzazione con i coetanei, tutto lo annoia, gli manca il coraggio per il lavoro che deve svolgere, non riesce ad applicarsi al lavoro manuale, alla lettura o alla preghiera.

Inoltre, si vergogna di essere così, si sente inutile e incapace, si ritrova a soffocare l'ambiente in cui vive, invece di dare un contributo positivo alla vita della comunità. Se gli si chiede cosa gli sta succedendo, risponde: "Niente". Se gli si chiede di cosa ha bisogno, dice ancora "niente", ma non lo sa nemmeno lui. Nell'accidia, la persona non ha perso l'oggetto della sua fede. Non ha perso la fede in Dio, ma ha perso la vitalità, l'entusiasmo e la gioia dell'impegno. E con questo arriva un inevitabile senso di abbandono e di solitudine. Questa descrizione è stata fatta da San Giovanni Cassiano nella sua opera Istituzioni e rimedi cenobitici per gli otto vizi capitali, X, (+430-33).

Devo confessare che mi identifico con quei due discepoli! Mi riconosco in queste descrizioni: ci sono momenti in cui il desiderio sembra svanire e la vitalità diminuisce. Ho vissuto momenti di prostrazione più o meno intensa, ho sperimentato una mancanza di interesse e di spirito, una perdita di voglia di vivere, il desiderio di non alzarsi dal letto al mattino. Ho imparato da queste esperienze che l'accidia pastorale non è immediatamente paralizzante: può insediarsi silenziosamente nella mia vita: la vita scorre, gli impegni vengono rispettati, ma in fondo mi sento scollegato, mi trascino nell'adempimento dei miei obblighi e

dell'agenda, senza uno scopo, senza obiettivo, senza animazione profonda. Riconosco che l'accidia è un demone pericoloso che mi circonda sempre. Vedo l'impotenza e l'inefficacia degli sforzi personali. Sento la disillusione di una vita che sembra inutile. Mi sento insoddisfatto, infelice e demotivato da ciò che vivo e faccio. Mi sento stanco da pressioni che sono al di sopra delle mie forze. Mi rendo conto che spesso mi rifugio e mi difendo dietro la realizzazione del mio lavoro. Mi rattrista, quando esercito il mio sacerdozio in modo meccanico e senza coinvolgimento personale. Sento che il primo amore si sta spegnendo. In effetti, lo stato d'animo dei discepoli sulla strada di Emmaus descrive quello che vivo.

L'accidia pastorale è stata secolarizzata e ridotta a sindrome: è stata ribattezzata "burnout". La patologia, anche se trattata con procedure mediche, non può essere curata con le sole pillole. Ritengo che sia impoverente trattare e studiare il *burnout* solo da un punto di vista psicologico o psichiatrico. Sia il *burnout* che l'accidia sono questioni dell'anima e richiedono un trattamento per l'intera persona, per cui comportano un cammino spirituale da percorrere con l'aiuto della grazia.

Il testo biblico è deliziosamente spiritoso e curativo. Mostra con finezza che siamo ciechi come quei due che non hanno riconosciuto che Gesù stava parlando loro. Non vediamo, non perché Gesù non sia lì; non vediamo semplicemente perché riluttanti a fare la sua volontà.

Grazie a Dio! La profonda delusione dei discepoli non è stata causata dalle false promesse di Gesù. Gesù non ha mai promesso ciò che i discepoli si aspettavano.

Era bene che i discepoli esprimessero la delusione che li stava consumando. Ora erano in grado di riconoscere che il problema non era ciò che Gesù prometteva, ma ciò che i discepoli si aspettavano. Erano le loro speranze a essere sbagliate, non le promesse di Gesù.

Gesù mette giustamente in guardia i suoi discepoli: "*Quanto siete ottusi di spirito e quanto siete lenti a credere tutto ciò che i profeti hanno detto*". Non avevano capito nulla dei profeti. Inizia così una lezione pasquale in cui Gesù spiega le Scritture. I discepoli conoscevano la Scrittura, ma l'avevano interpretata male: avevano selezionato dalle Scritture solo le parti trionfali e immaginavano un messia in base a questa selezione. Gesù mostra che i discepoli devono leggere anche i passi del Servo sofferente, la passione di Geremia e i salmi di lamento dei sofferenti. Ancora più importante è leggere tutta la Scrittura a partire dalla vita e dall'opera di Gesù. Solo così avranno accesso al significato autentico delle Scritture.

La spiegazione riscalda il cuore dei discepoli, che chiedono con insistenza: "*Resta con noi, perché è tardi e si fa notte*". Invitiamo anche noi il Signore vivente: resta con noi, Signore!

Gesù mangia con i suoi discepoli e ripete i gesti compiuti nell'Ultima Cena: "prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo distribuì loro". Questo apre gli occhi dei discepoli e rivela l'identità di quel misterioso pellegrino: è lui, è vivo, le Scritture hanno detto tutto ciò che doveva accadere! Gesù è scomparso dalla loro vista, perché ora la sua presenza fisica non è più necessaria. Gesù rimane presente ed essi ne fanno esperienza.

L'esperienza del Signore risorto è troppo grande per rimanere con loro. Immediatamente, nonostante la fatica e la distanza, tornano a Gerusalemme per annunciare la Buona Novella della Risurrezione.

Mons. Julio Endi Akamine, SAC

